

riosa, quando più non avevamo davanti a noi  
nemici se non in fuga.

I prigionieri giungevano a decine di migliaia, a  
centinaia di migliaia. Essi, già così spavaldi, che  
ostentavano disprezzo per noi, ed un giorno, vit-  
toriosi, a grandi urla esaltavano il loro odio trion-  
fante contro di noi, ora passavano avviliti, laceri,  
affamati, demoralizzati come suini, umili ed ab-  
biatti, gettando le armi. Tutto il mio odio per il  
nemico ereditario svaniva, e non provavo per  
quelle povere creature umane che una immensa,  
profonda pietà. Non so se sia una forza o una  
debolezza; ma in questo sentimento sta  
la differenza tra noi e loro.

La battaglia attesa ed invocata era stata combat-  
tuta senza tregua, per oltre una settimana, e la  
vittoria si era data a noi pienamente, come  
noi avevamo voluto, fortemente voluto.

La battaglia incominciata sul Grappa dalla IV  
Armata, la quale aveva colà attirato e fissato le  
forze nemiche che la fronteggiavano, era stata  
- dall'inizio alla fine - la battaglia dell'VIII  
Armata, la battaglia di Vittorio Veneto.

Per i colpi dell'VIII Armata, fra piano e monte,  
nella direzione della bisettrice del saliente del  
Piave, che, per errore nemico, mentre era la dire-